Sonia Pisani

Continua tu la storia

Quel libro in biblioteca

Lo aveva scelto per caso. Era sulla mensola più alta della biblioteca del suo quartiere, nella saletta dove ci si poteva servire da soli, appoggiato in un equilibrio precario e rischiava di cadere.
Un romanzo corposo, le pagine ingiallite e il bordo mangiato dal tempo.
Aprendolo, trovò una cartolina dentro. Un paesaggio di campagna, una strada sterrata e un campo di papaveri. Sul retro una frase, scritta a mano:
"Tutto quello che non ti ho mai detto è qui, tra le righe. Se sei tu a leggerlo, allora forse non è troppo tardi." Rilesse quella frase più volte, come se potesse cambiare. Poi tornò all'inizio del libro e cominciò a leggere. Era una storia semplice, ma ti agganciava sin dalle prime righe, piena di frasi sottolineate da qualcun altro. Ad un certo punto, trovò un foglio piegato infilato tra due pagine.
Un indirizzo e una data: quella stessa sera. Senza nome, senza spiegazioni.
Decise che sarebbe andata.

Fece una breve ricerca online e scoprì che l'indirizzo corrispondeva a un noto locale notturno della città. Calcolò con accuratezza il tempo che necessario per raggiungerlo. Entrò nella cabina armadio e provò il vestito nero scintillante che aveva indossato all'addio al nubilato della sua migliore amica. Si truccò e lego i lunghi capelli biondi in uno chignon alla nuca. Affascinante, ma con eleganza. Decise di chiamare un taxi e, durante il tragitto, immaginò di incontrare la sua anima gemella. Il destino li aveva uniti attraverso un vecchio libro ingiallito.
All'arrivo si incamminò verso l'entrata del locale, barcollando sui tacchi a spillo. Al guardaroba lasciò la giacca e si diresse nella sala. Si guardò intorno, cercando con lo sguardo il posto migliore dove sedersi. I suoi occhi scrutavano ogni angolo di quel luogo a lei sconosciuto.
Che ci sto a fare qui? Si chiese. Poi udì una voce urlare il suo nome. Si voltò di scatto e vide un uomo avanzare verso di lei.
"Serena, cosa ci fai qui?"
"Papà!" Non riuscì a dire altro, le sue gambe indietreggiarono.
"Come mai qui? Hai un appuntamento?" le chiese suo padre tenendola per un braccio.

Non poteva dirgli che aveva fatto una pazzia, andare lì da sola, senza sapere a cosa andasse incontro. “Sono qui… per lavoro. Devo scrivere un articolo sui locali notturni della città.”
Il padre la invitò al tavolo che condivideva con i suoi colleghi e colleghe.
“Stiamo festeggiando i cinquanta di Eleonora,” le disse.
Si sedette con loro. Nella confusione di quella serata, non dimenticò il vero motivo che l’aveva portata lì. Sembrava essere seduta su una sedia di spilli. Tra le risate del gruppo, le urla di chi era già alticcio, notò sulla pista da ballo una coppia. Rapirono l’attenzione di tutti. Entrambi sfoggiavano dei capelli argentei, corpi affusolati. Si abbracciavano e si muovevano in un sensuale tango. I due ballerini si fissavano negli occhi: lui conduceva lei in piroette armoniose, lei si fidava e lo lasciava fare. Quando ebbero finito, tutti si alzarono in piedi per accoglierli in un vibrante applauso. Loro si inchinarono e un uomo al microfono li invitò a raggiungerlo. Sempre mano nella mano, si avvicinarono. L’uomo invitò tutti a un nuovo applauso, che si scatenò senza indugio. Poi, con la voce tremante, lei disse di chiamarsi Elsa e lui Renato.
Lei disse di avere 82 anni e lui 85. Renato sussurrò qualcosa all’orecchio del presentatore. Dopodiché prese il microfono in mano e chiese se tra i presenti ci fosse il loro figlio: Enea. “Non riuscivo a vedere bene tra tutte le persone presenti. Enea, se ci sei, fatti avanti, vogliamo abbracciarti.” Decine di teste si guardarono intorno, ma nessuno fece un passo avanti.
Il grande sorriso che aveva dipinto i loro volti di soddisfazione dopo l’applauso ricevuto, svanì. Ringraziarono, poi a testa bassa con le loro mani unite, si allontanarono. Serena aveva gli occhi lucidi. Qualcosa le suggerì di seguirli. Si fece strada tra la gente e i tavolini. Li vide imboccare l’uscita. Quando arrivò al guardaroba, li trovò abbracciati.
“Scusate, non voglio disturbarvi…” I due si voltarono a guardarla. “Siete stati bravissimi in quel tango. Qualcosa mi dice che non era la prima volta che vi destreggiavate in quel ballo,” sorrise.
“Sono più di sessant’anni che balliamo insieme,” disse Elsa. Poi si voltò verso Renato e lo guardò con la dolcezza che solo un grande amore può esprimere. “E, forse, questo sarà stato l’ultimo.”
“No, perché?”
Renato tenne strette le mani di Elsa tra le sue. “Mia cara, hai sentito la nostra età. Quello che abbiamo fatto questa sera è stato un momento speciale… Lo abbiamo fatto con la speranza di rivedere nostro figlio.”

“Lo so che non sono affari miei, ma posso chiedervi perché?”
Elsa indicò al marito una panchina di fianco il muro, entrambi si sedettero.
“Non lo vediamo da molti anni. Tanto, tanto tempo fa gli spedimmo un libro che parlava sei sentimenti di un padre verso il figlio che non era mai riuscito a comprendere. Speravamo che ci perdonasse e venisse qui stasera.”
“Avete inserito anche una cartolina all’interno?” I due fecero segno di sì con il capo e la fissarono aspettando che lei continuasse a parlare. Serena si perse nei loro occhi e poi si sorprese per quello che riuscì a dire.
“Vostro figlio ha mandato me. Lui è all’estero ora, mi ha chiesto di essere presente per lui. Ha difficoltà a dirvelo per voce e ha dato a me l’onore di dirvi che vi vuole bene. Appena si sarà sistemato verrà da voi.” In quel momento, Serena, giurò a sé stessa che lo avrebbe trovato, anche se questo avrebbe voluto dire mettere da parte la sua
vita. Lo avrebbe trovato. E portato da loro.